

rePORTAr online il giornalino della Scuola Media Carlo Porta Milano

homepage

rePORTAr n°58

speciale EDUCHANGE

ARCHIVIO

Libro degli ospiti



sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Moisè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
<http://www.icsmoiseloria.gov.it>



Visita ai laboratori del Teatro alla Scala

I laboratori della Scala, chiamati anche ex Ansaldo si trovano in via Tortona, negli edifici che un tempo ospitavano una fabbrica.

L'Ansaldo fu fondata a Genova a metà dell'Ottocento. Aveva sedi anche in altre città. Una di esse si trovava in quella che in passato era una zona della periferia di Milano, tra via Bergognone e via Tortona. Questa sede fu costruita nel 1904. Adesso in quelli che un tempo erano gli edifici della fabbrica ci sono i laboratori del Teatro alla Scala. In essi si preparano le scenografie, si realizzano fondali, si confezionano costumi e accessori per gli spettacoli.

I laboratori della Scala sono divisi in padiglioni: il padiglione Caramba è quello dei costumi, delle sartorie, dei camerini prova, dei depositi per tessuti, calzature, parrucche. "Caramba" è il soprannome di Luigi Sapelli, conosciuto anche come "il mago dei costumi della Scala". Il padiglione Benois è quello delle scenografie. Abbiamo visto alberi, statue, arredi in polistirolo così ben lavorati da sembrare veri. Durante la nostra visita abbiamo anche scoperto che, prima di realizzare le scene, è necessario fare un modellino. Vi è, infatti, un'interessante esposizione di riproduzioni in miniatura del palcoscenico della Scala perfettamente allestito per opere importanti.

Massimo, la nostra guida, ci ha fatto osservare, mentre camminavamo su passerelle metalliche osservando dall'alto gli esperti al lavoro, i vari oggetti usati per creare le scenografie, come un righello di 4 metri e un frustino per cancellare il carboncino colpendolo in modo da farlo venir via. Vorrei consigliare la visita ai laboratori Scala ex Ansaldo anche a chi soffre di vertigini come me. La maggior parte del percorso si svolge a diversi metri da terra e si è costretti a guardare verso il basso i vari spazi. L'interesse per ciò che si vede è tale da far superare la paura. Tutti possono entrare nei laboratori nei giorni di martedì e giovedì, ma solo se in gruppo accompagnato da una guida. Ricordatevi di non fare chiasso perché vedrete artisti al lavoro.

Iliche M. 2A



Su il sipario, si va in scena!

Tutti conosciamo il Teatro alla Scala, ma a pochi sono note le sue origini. Prende il nome dal convento dedicato a Santa Maria della Scala, su cui è stato costruito. È uno dei simboli di Milano ed è un teatro in grado di affascinare chiunque.

Per scoprire che cosa si nasconde dietro alle scenografie perfette, abbiamo approfittato della disponibilità di Emanuela, un tecnico della Scala.

In che cosa consiste il lavoro del tecnico?

Quando arrivano le scene, le assembliamo e curiamo la produzione dello spettacolo.

Perché ha scelto questo mestiere?

Perché è un mestiere che mi ha sempre appassionato e che ho fatto fin da ragazzo. Poi ho trovato che fosse interessante e ho voluto continuare in un ambito adatto.

Essendo un lavoro di gruppo, quanto è importante lo spirito di squadra?

Ovviamente è fondamentale. Le scene non si possono montare da soli, serve una squadra.

Quali sono le fasi più importanti per le scenografie?

Nel laboratorio ex Ansaldo i falegnami, i pittori, gli scultori, i fabbri costruiscono le scene seguendo le indicazioni degli scenografi. Successivamente sono portate in Teatro. Se la scena è stata realizzata nel modo corretto con le giuste misure, viene allestita. In caso contrario, ovvero se ha qualche difetto, viene modificata sul posto o riportata in laboratorio. Sono indispensabili le idee e il progetto dello scenografo così come le abilità dei tecnici.

Ringraziamo Emanuele per la sua disponibilità.

Matilde V. e Sofia L. 2A

L'integrazione a scuola

Ha ormai un ruolo molto importante nelle scuole quello dell'integrazione dal punto di vista degli stranieri. Sono giovani e giovanissimi provenienti da altre parti del mondo, possono arrivare in qualsiasi momento dell'anno scolastico, spesso anche senza conoscere la lingua o il posto.

Ma come facciamo noi alunni ad aiutarli?

Per prima cosa possiamo invitarli a casa per fare i compiti insieme oppure quando bisogna fare una ricerca a gruppi cercare di inserirli. Però senza star loro troppo addosso perché magari non è facile ambientarsi e ci vuole tempo a sentirsi a proprio agio. Cercate di parlare con loro durante gli intervalli o magari durante le gite, integrandoli nella classe.

Aiutateli se non capiscono qualcosa senza prenderli in giro, anche perché se voi foste al loro posto come vi sentireste? Siamo tutti esseri umani indipendentemente dal colore della pelle e dalla cultura. Per fortuna siamo tutti diversi, così possiamo reciprocamente a conoscerci.



Beatrice G. e Gabriella C. 2H

Un'orchestra afFIATata



Ci siamo chiesti com'è essere il direttore dell'orchestra della scuola. Abbiamo deciso di chiederlo al prof. che dirige l'orchestra dei fiati, il prof. Enea Bezzi, insegnante di tromba e direttore d'orchestra. Gli abbiamo rivolto una serie di domande che abbiamo sintetizzato qui sotto.

Il prof. Bezzi ha iniziato a suonare individualmente in prima media per diventare successivamente direttore. Da alunno aveva avuto problemi con un direttore che badava solo a scandire il tempo, ma non indicava ai ragazzi i momenti giusti

per iniziare a suonare (attacchi), né quando aumentare o diminuire l'intensità del suono (cioè dare i crescendo e i diminuendo): perciò vent'anni fa, nella sua prima orchestra, ha diretto dando queste indicazioni ai ragazzi. Ha cominciato a dirigere adulti, poi è stato in altre scuole e, infine, è approdato all'orchestra della nostra scuola quattro anni fa dirigendo tre volte a settimana.

I problemi del dirigere sono seguire su un foglio con sopra scritte le note di tutti gli strumenti, mantenere l'intensità del suono, la velocità e far risaltare ogni strumento con la scelta dei brani giusti. Come dice il prof. «Le soddisfazioni arrivano quando i ragazzi sono sereni, contenti e collaborano. È bello vedere come con il passare dei mesi l'orchestra migliora, i ragazzi si divertono di più raggiungendo obiettivi che poco tempo prima sembravano irraggiungibili». Il prof. sceglie sempre brani che offrano una parte solistica a ciascuno strumento e «che servano anche come studio didatticamente interessante». La cosa più divertente che gli sia mai accaduta durante un concerto? Mentre dirigeva in un teatro nel muovere la bacchetta l'ha fatta volare dove c'erano i musicisti.

Riccardo A. e Milo P. 3A

Conoscere il passato per non dimenticare

L'Olocausto è un tema molto importante. Per chi non lo sapesse, è il periodo di tempo tra il 1938 e il 1945 durante il quale, a causa delle persecuzioni dei nazisti e dei fascisti, morirono 6 milioni di ebrei nei campi di concentramento, nelle camere a gas e nei forni crematori. L'odio contro un popolo o una religione è anche una forma di auto-odio, infatti l'antisemitismo vuol dire odiare qualcuno che ha i tuoi stessi 3 miliardi di unità di DNA. L'Olocausto prende anche il nome Shoah.

Non dimenticare quanto è accaduto è un dovere per ciascuno di noi. Proprio per questo a Milano, quartiere Isola, vicino al bosco verticale è stato costruito un edificio chiamato "Casa della memoria". Ha aperto il 24 aprile, voluta dal comune di Milano, e ha appunto il compito di perpetuare la memoria storica. All'esterno l'edificio è in mattoni policromi e se si osserva bene si possono vedere dei volti e delle immagini di piazze in festa alla caduta del fascismo o altri eventi della nostra storia recente. All'interno hanno sede parecchie organizzazioni come l'ANED (Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti), l'ANPI (Associazione nazionale partigiani d'Italia) e molte altre ancora. Le altre associazioni hanno il compito di tenere in vita il ricordo di altri tragici fatti accaduti nel corso della storia, la resistenza, il terrorismo...

Si può visitare, dentro ci sono, oltre le sedi, sale riunioni, un archivio per moduli e libri e un lungo corridoio con quadri e grandi scritte appese, citazioni e frasi di persone sopravvissute all'Olocausto. "L'odore della paura", "Don't kill", "One day god was absent", "Nel vostro nome, nel vostro ricordo continueremo la lotta per la pace, il progresso e l'indipendenza", "Nobody cried, nobody talked" e tante altre ancora. Pochi giorni fa i tifosi della Lazio hanno appiccicato degli adesivi raffiguranti Anne Frank con la maglia della Roma su una curva dello stadio, per rappresentare l'odio dei tifosi verso di la squadra avversaria. Come risposta (su iniziativa di Corradini) è stato deciso, prima di ogni partita, di leggere un pezzo del suo diario. Bisogna ricordare gli orrori del passato proprio per non ricommettere gli stessi errori nel presente. Non si nasce razzisti ma lo si diventa! Non bisogna frequentare persone razziste e soprattutto non bisogna lasciarsi influenzare da esse. Ma la cosa più importante è informarsi e documentarsi.

Tra i libri sull'argomento, oltre ai classici *Diario di Anne Frank* e *Il bambino con il pigiama a righe*, consiglio *La valigia di Hana*, *Il commerciante di bottoni*, *Stelle di cannella* e *Il sacchetto di biglie*. E soprattutto la nuova edizione completa del *Diario di Anne Frank*, curata da Matteo Corradini e tradotta da Dafna Fiano, una signora olandese, nipote di un sopravvissuto all'Olocausto. Fiano e Corradini sono "specializzati" in traduzioni e divulgazione di libri sulla Shoah.

Sofia B. 2H



Non c'è campo e le nostre (cattive) abitudini

Il film italiano *Non c'è campo* diretto da Federico Moccia racconta la storia di una classe dell'ultimo anno di liceo che si reca in gita scolastica in un remoto paesino della Puglia, dove non c'è la possibilità di utilizzare il telefono cellulare né per telefonare né per navigare sul web.

La disperazione iniziale degli adolescenti e anche delle loro insegnanti sembra essere senza soluzione: i ragazzi non riescono a comunicare tra loro, essendo concentrati soltanto sulle mancate comunicazioni con chi è lontano da loro in quel momento. Poco alla volta, però, i ragazzi imparano a parlare tra di loro e ad ascoltarsi a vicenda, anche se non mancano inganni e incomprensioni che portano qualcuno tra loro a mettere a repentaglio le più care amicizie e i più intimi sentimenti.

Il film affronta anche altri temi adolescenziali, come la ricerca e l'affermazione di sé, l'innamoramento, l'amicizia e la necessità di essere accettati dal gruppo, ma sottolinea che anche gli adulti, a volte, possono essere vittime della tecnologia, se la utilizzano per egoismo o per evitare di rivelarsi per quello che sono. La conclusione della vicenda mostra che l'assenza del cellulare permette ai ragazzi di conoscersi meglio e di riflettere di più su se stessi. Ciascuno medita sulle vicende della propria vita e sui propri comportamenti, e si ripromette di migliorare su alcuni aspetti di sé che lo deludono.

Il film mi è piaciuto perché è ricco di spunti di riflessione, anche se il linguaggio utilizzato mi è parso un po' troppo carico di parolacce, che in alcuni casi, secondo me, potevano essere evitate senza modificare il significato di ciò che si voleva comunicare. Dopo avere visto il film ho realizzato che noi ragazzi a volte esageriamo con l'uso del cellulare, ormai uno strumento di vitale importanza. Anche quando siamo in compagnia dei nostri amici vogliamo rendere virtuali i momenti reali che stiamo vivendo, e così facciamo fotografie e video che poi possiamo rivedere e "condividere" su Internet. Così facendo perdiamo la pienezza del momento reale, quella pienezza che renderebbe il momento indimenticabile. La memoria dei nostri sentimenti e delle nostre emozioni garantita dal nostro cervello dovrebbe, in teoria, esser migliore della memoria del cellulare, ma a volte ce ne dimentichiamo.

Inoltre penso che mettere almeno ogni tanto un freno alla corsa contro il tempo che ci impone il mondo globalizzato, dove tutto è veloce e se non stiamo al passo rischiamo di apparire arcaici e fuori moda, potrebbe essere utile a ciascuno di noi per fare il punto della situazione con se stesso.

Utilizzare il nostro tempo per chiederci realmente chi siamo e come ci stiamo comportando, e per cercare le risposte dentro di noi e non sui social, ci renderà sicuramente uomini e donne capaci di onestà e fedeltà a noi stessi e a chi ci sta vicino.

Chiara R. 3F



Game Over



Oggi molti giovani hanno videogiochi di tutti i tipi da quelli per telefonino a quelli per console, ma mi vorrei soffermare sui secondi. I giochi si suddividono in vari gruppi suddivisi per età:

3 anni - 4 anni - 7 anni - 12 anni - 16 anni - 18 anni.

Ogni gioco ha il suo limite di età deciso dalla PEGI, un acronimo che raggruppa sotto di sé diversi parametri di valutazione dei videogame sintetizzando con un numero l'età sotto la quale non sarebbe opportuno utilizzare il gioco. I ragazzi molte volte si chiudono in casa davanti alla console a giocare al loro gioco preferito, evitano il contatto con il mondo esterno, intrattenendo rapporti solo "virtuali"

con altri utenti, a volte di nazionalità ed età differenti dalla propria, attraverso la condivisione di giochi su piattaforma web. Questa reclusione porta a "vivere" in una realtà parallela nella quale si fondono i confini tra gioco e mondo reale. Purtroppo questo fenomeno sta diventando sempre più frequente. Le cronache sono sempre più fitte di episodi di atti violenti, commessi da giovani (soprattutto maschi), che vanno da semplici atti contro le cose (danneggiamenti, imbrattamenti etc.) fino ai casi estremi di violenza su persone o animali, a volte anche mortali. Ciò è dovuto a una sorta di distacco per cui sembra di vivere una situazione virtuale invece si è nel mondo reale. L'abuso di giochi cosiddetti "sparatutto", o di quelli che simulano le gesta di banditi o assassini è il maggior responsabile di questi allarmanti fenomeni. Il giocatore arriva a pensare che, come nei videogame, si possano uccidere persone senza che questo porti conseguenze. Di solito i giochi più appassionanti, con una storia più bella, sono quelli con il target di età più alto e comunque i commercianti che lavorano nell'ambito dell'elettronica o simili, vendono videogiochi anche a chi non potrebbe acquistarli. Scrivo questo articolo perché vorrei che i ragazzi smettessero di vivere in questo stato di "reclusione volontaria" ma passassero più tempo con i loro coetanei, vivendo rapporti reali condividendo interessi o facendo sport insieme.

Edoardo B. 2E

Tutti i giorni al fast food: il sogno diventa incubo...



Nel mondo sempre più persone mangiano nei fast food. McDonald serve circa 68 milioni di pasti al giorno, un numero pari alla popolazione italiana.

Ma che effetti può avere questo sulla nostra salute?

Per rispondere a questa domanda è possibile guardare quante calorie contiene un pasto in un fast food. Un pasto (un menù medio) contiene più della metà delle calorie giornaliere, oltre il 60% dei grassi saturi e degli zuccheri che dovrebbe assumere un adulto in una giornata. Quindi, dopo un pasto in un fast food, per cena bisognerebbe, al massimo, mangiare un'insalata poco condita.

Gli esperti avvertono che mangiare continuamente nei fast food può essere pericoloso: i cibi considerati fast food infatti contengono un ridotto quantitativo di fibre, sali minerali e vitamine, a fronte di un elevato contenuto di grassi, aumentano così il rischio di obesità (a sua

volta collegato all'aumento del rischio di tumori, diabete e di tutta una serie di malattie). Un nuovo studio pubblicato nel 2013 afferma che mangiare spesso nei fast food aumenta nei bambini e negli adolescenti anche il rischio di asma ed eczemi.

I dati del Ministero della Sanità indicano che il 21,3% dei bambini è in sovrappeso e il 9,3% risulta "obeso". Certamente ciò non dipende solo dal mangiare abitualmente nei fast food, ma anche dalla scarsa attività fisica che viene svolta ogni giorno dai ragazzi. Se non credete che questo sia possibile potete tentare un esperimento sul vostro stesso corpo, proprio come ha fatto Morgan Spurlock, un regista statunitense, che ha cercato di dare una risposta, intervistando esperti in venti città degli Stati Uniti, ma soprattutto cibandosi unicamente da McDonald's tre volte al giorno per un mese intero, con effetti devastanti sul proprio corpo.

Ha raccontato questa esperienza nel documentario *Super Size Me*, con il quale ha dimostrato gli effetti negativi sulla propria salute di una dieta a base esclusivamente di prodotti di fast food. All'inizio dell'esperimento gli esami medici dimostravano che godeva di un'ottima salute e aveva un peso nella norma: al termine dei 30 giorni aveva preso più di 11kg e aveva tutti i parametri alterati.

In America i fast food sono così diffusi grazie anche alla pubblicità che trasmettono in televisione, alla radio e perfino sui social, per crearsi un'immagine che possa piacere alla gente. Le aziende spendono miliardi per pubblicizzare i loro prodotti, ad esempio nel 2001 McDonald's ha speso 1,4 miliardi di dollari in pubblicità, così anche la Pepsi che ha speso più di un miliardo e molte altre multinazionali. Il problema è che i marchi di queste società sono ovunque - sulle magliette, sui buoni sconto, sui giochi per bambini... - in tutte le possibili forme in cui il marchio è pubblicizzabile.

In una scuola americana per ragazzi con problemi comportamentali è stato dimostrato che, inserendo nella mensa scolastica una dieta più sana e attenta ai fabbisogni alimentari dei ragazzi, il comportamento dei giovani migliorava e i ragazzi erano in generale più tranquilli e attenti durante le lezioni.

Negli ultimi anni fortunatamente, nonostante l'aumento della diffusione dei fast food e dei cibi preconfezionati, anche l'attenzione per l'alimentazione sana e i comportamenti corretti per mantenersi in buona salute sono aumentati, soprattutto nei paesi ricchi. Per la prima volta alcune multinazionali nel settore dei fast food negli ultimi anni hanno registrato perdite nel fatturato. Quindi, in conclusione, hamburger e patatine una volta ogni tanto possiamo anche permetterceli, ma senza esagerare se non vogliamo mettere a rischio la nostra salute.

Yoel A. 3A

Milano, hai voluto la bici? Adesso pedala

Perché continuare a inquinare il mondo se adesso abbiamo un'opportunità? Milano, hai voluto le bici, adesso pedala! Grazie alle biciclette prodotte da due aziende cinesi, Mobike e Ofo, calerà lo smog che tutti giorni siamo costretti a respirare. Per ridurre l'inquinamento serve però mano d'opera; allora studenti della Carlo Porta prendiamole queste bici! Grazie a un'app gratuita sullo smartphone è possibile noleggiare le Mobike a 00,30€ ogni mezz'ora mentre Ofo sta ancora definendo i termini di servizio. Quest'occasione ci conferisce il dovere di rendere la nostra città più pulita. Oltre a rendere Milano migliore c'è un vantaggio di comodità dato che Mobike e Ofo possono essere parcheggiate ovunque a fine noleggio. Oggi il "free floating" è presente soltanto a Milano, ma i piani di Mobike e Ofo sono di espandersi in tutta Italia. Nel resto del mondo le due aziende hanno ben 7 milioni di biciclette in circolazione; stanno avendo successo soprattutto in Cina e negli Stati Uniti, dove fanno concorrenza altre bici come Spin e Limebike. Quindi pedalate! Con una misera spesa contribuirete a rendere Milano una città perfetta. E chi lo sa? Magari fra qualche anno tutti andranno in giro in bici e Milano sboccherà come un fiore.



Raffaele D.P. 2B

The Walking Dead: pace per i morti, fiducia nei vivi

Scappa, uccidi, muori, rivivi, perdi tutto e togliolo agli altri: questa è la vita di un normale personaggio di *TWD*.

È arrivata alla settima stagione la famosa serie sull'invasione di zombie che ha impressionato tutti sullo schermo. La trama è simile a molte altre: senza alcun motivo, le persone si trasformano in morti viventi, vagando per le città e le campagne, nutrendosi di esseri viventi che, una volta azzannati, diventano anch'essi zombie.

Per me *TWD* merita il successo perché offre: personaggi "costruiti" e interpretati con grande cura; tanti dettagli sugli effetti psicologici di quello che accade; ovviamente, molte scene sanguinose e drammatiche di lotta tra zombie e viventi; infine, uno scenario agghiacciante della "vita dopo l'apocalisse", come chiamata dai protagonisti.

È quest'ultimo aspetto quello più interessante: la società civile, che era regolata da legge e ordine, pian piano va scomparendo. Immaginate un mondo in cui le risorse scarseggiano sempre più, tutto è fermo, tutti fanno a gara per accumularne il più possibile. Immaginate che non esista più nessun posto sicuro (nemmeno un'isola in mezzo al mare, perché gli zombie possono affiorare dall'acqua): tutti cercano di occupare gli edifici più solidi e li difendono con le armi. Immaginate che i più capaci di sopravvivere siano quelli più forti con meno scrupoli: nessuno si fida più di nessuno, anzi si vive nel terrore di essere sterminati da gruppi di altre persone che vogliono impadronirsi di risorse, armi e posti protetti.

TWD vuol dirci che la nostra civiltà è un grande segno dello sviluppo e dell'intelligenza dell'uomo. La stiamo costruendo, da millenni, sforzandoci di migliorare non soltanto le nostre tecnologie, ma anche la nostra capacità di vivere insieme. Il risultato di questi sforzi è meraviglioso, ma è anche continuamente in pericolo, in equilibrio tra il bene e il male; basta poco per sconvolgerlo. E non c'è bisogno di vivere un'apocalisse zombie per capirlo: basta solo sapere ciò che accade ogni giorno nel mondo. Provate a contare quante volte "ci siamo mangiati" e "ci mangiamo tra noi" con omicidi, attentati e stragi, scegliendo così il male invece del bene. *TWD* ci vuole solo portare nella direzione opposta: pace per i morti, fiducia nei vivi.

Riccardo A. 3A



Il lato oscuro di Netflix



In tutto il mondo, ormai, è comune avere almeno un abbonamento a servizi di trasmissioni televisive o film. È il caso di Netflix, un'applicazione che permette, pagando una cifra mensile, di godersi le proprie serie Tv preferite o i vari film. L'applicazione, che ha raggiunto la soglia dei 104 milioni di abbonati nel 2017, è diventata la più grande rete di internet Tv del mondo.

Ma dove nasce esattamente questo programma? Il fondatore Reed Hasting fonda l'azienda a Los Gatos (California) nel 1997, e inizia l'attività offrendo un servizio di noleggio dvd e videogiochi.

Come funziona questa applicazione? Appena aperto il programma è richiesta una registrazione, quindi bisogna scegliere l'abbonamento diviso su tre piani a costo variabile (il primo mese è gratis per i nuovi abbonati).

Di quali contenuti posso usufruire? Con Netflix, disponibile in oltre 190 paesi, è possibile accedere a una varietà di ottimi contenuti: lungometraggi, documentari, serie Tv e non solo, diversi in base all'area geografica. Più titoli guardi, più semplice sarà per Netflix suggerire film e serie che rispondono alle tue preferenze. Puoi riprodurre i programmi, metterli in pausa e riprendere a guardarli quando vuoi, senza interruzioni pubblicitarie.

Ora, invece, parliamo del "Dark Side" di Netflix, ovvero ciò che l'azienda non vuole far sapere alle persone. Netflix ha causato dipendenza in tutto il mondo, l'impatto è stato così allarmante da far nascere in Italia i primi centri di disintossicazione, la gente pur di non perdersi una puntata della serie preferita, rinuncia alla vita sociale, al cibo e addirittura al sonno. Un esercito di nuovi zombie si nasconde tra le mura domestiche che invece di mangiare il cervello degli altri, consuma lentamente il proprio. Che sia questa la fine di tutto?

Roberto G. 2F

Questo sito è stato realizzato con **Jimdo!** Registra il tuo sito gratis su <https://it.jimdo.com>